

● di Giuseppe Tacconi
Università degli Studi di Verona

Per una didattica delle religioni mondiali nell'ambito dell'Irc

Un Irc in prospettiva interculturale – questa la scelta che, nell'attuale contesto, ci sembra la più praticabile¹ – non può non sentirsi sfidato dall'esigenza di aprirsi ad una relazione con altri universi culturali e religiosi, in particolare con le grandi tradizioni religiose mondiali. Su questi temi è però sempre in agguato il rischio di cadere nella retorica del dialogo o in un genericismo che riduce il tutto ad una questione di buoni sentimenti. Qui di seguito vorrei tentare almeno di impostare il complesso intreccio di problemi che una didattica delle religioni mondiali nell'ambito dell'Irc comporta, indicando alcune piste da approfondire anche – e soprattutto – nel confronto con la pratica.

Forse può essere utile formulare in avvio alcune domande che faranno da guida alla nostra riflessione:

– Quale “didattica delle religioni”, in un

contesto in cui l'esperienza religiosa è solo scarsamente presente e significativa alla vita dei giovani?

- Quale rapporto stabilire tra la religione cristiano-cattolica, a cui si riferisce ovviamente l'Irc, e le altre religioni mondiali?
- Con quale legittimità possiamo proporci di “insegnare” altre religioni?
- La “didattica delle religioni” è solo questione di contenuti – per cui, ai contenuti dell'Irc si andrebbero ad aggiungere i contenuti propri delle altre religioni – o, più in profondità, una questione che tocca il modo “normale” di affrontare anche la globalità dei contenuti specifici dell'Irc?
- Quali i possibili orientamenti di tipo metodologico?
- La questione delle religioni tocca solo l'Irc o interessa – e in che modo – tutta la proposta educativa della scuola?

Procediamo seguendo l'ordine delle domande. Nelle società contemporanee, per la maggior parte dei giovani, la religione costituisce sempre meno quell'orizzonte di esperienza e di senso, all'interno del quale si ordinano i vari significati che vengono attribuiti alle cose e alle relazioni². Si tratta allora di ricostruire le condizioni – innanzitutto esperienziali – perché il discorso religioso si ponga con senso³. In questa direzione, il primo compito dell'Irc è forse di ricostruire quella che Enzo Bianchi chiama una “grammatica dell'umano”⁴, che permetta di esplorare la profondità umana e di cogliere la dimensione religiosa e spirituale come dimensione fondamentale e universale dell'esperienza umana, che ha a che fare con l'interiorità, con l'esigenza di senso che abita l'uomo, con l'esperienza del meditare, dello scegliere, dell'agire, del vivere... Se un tempo l'esperienza religiosa era un dato che i giovani allievi portavano a scuola, perché faceva in qualche modo parte della loro quotidianità, e su cui bastava attivare un certo tipo di riflessività, oggi si rafforza, anche nell'ambito dell'Irc, l'esigenza didattica di aprire spazi di esperienza diretta in cui, nel pieno rispetto delle persone e senza estraniarsi dalle finalità della scuola, prescindendo dunque da finalità di tipo catechetico, sia possibile far sperimentare attivamente forme di meditazione, di ritualità, di linguaggio simbolico ed evocativo... e incontrare persone che vivono e testimoniano la loro credenza religiosa.

Detto questo, va considerato, come abbiamo più volte affermato in precedenti interventi⁵, che il contesto pluralista, multiculturale e multireligioso, in cui viviamo oggi assegna alla disciplina dell'Irc una particolare

rilevanza e rende urgente un confronto serio dell'Irc con le altre religioni mondiali e con le prospettive etiche e valoriali di matrice laica. Per quanto consapevoli che non si tratta solo – o tanto – di una questione di contenuti da trattare⁶, l'oggetto culturale di un Irc in prospettiva interculturale non può limitarsi ai contenuti teologici, etici o culturali propri del cattolicesimo, ma deve allargarsi quantomeno alle altre confessioni cristiane, agli altri grandi monoteismi (ebraismo e islam), alle altre principali religioni mondiali e tenere nel dovuto conto anche le risposte atee ed umanitarie ai problemi del senso della vita e la cultura che, ieri e oggi, alimenta tali risposte⁷.

Ma ciò che più conta è l'atteggiamento di fondo, l'ottica da assumere nell'accostare i vari contenuti, vecchi e nuovi. Come giustamente osserva Elio Damiano, “...si tratta di guardare alla pluralità non come ad un impedimento o ad un disturbo, magari inevitabile, bensì come ad una diversità che è ricchezza, prova essa stessa della fondatezza della ricerca d'assoluto che anche l'Irc postula, e *condizione favorevole* perché la religione cattolica possa essere colta nella sua peculiarità”⁸. L'accostamento alle altre religioni non va dunque vissuto come un'aggiunta che va ad appesantire il carico di lavoro, ma come l'assunzione di una prospettiva nuova e plurale per affrontare anche gli specifici oggetti culturali dell'Irc all'insegna della convinzione che la conoscenza e la relazione con l'altro e gli altri sono essenziali per conoscere se stessi, perché entrano costitutivamente nel processo di formazione dell'identità sia personale che collettiva e storica⁹.

Una didattica delle religioni può dunque es-

sere opportunamente e legittimamente svolta nell'ambito dell'Irc, a patto di sviluppare una riconsiderazione complessiva, in senso interculturale, e dei saperi da insegnare, con i traguardi formativi ad essi intimamente intrecciati, e degli approcci metodologici che possono facilitarne l'apprendimento.

Sul piano dei saperi, ci limitiamo ad osservare che, all'interno del messaggio cristiano, possiamo trovare nuclei di contenuto che, nello stesso tempo, rappresentano i principali nuclei tematici disciplinari specifici dell'Irc e suggeriscono le motivazioni per assumere un atteggiamento di dialogo con altre religioni e prospettive sul mondo, in un'ottica di accoglienza della diversità:

- il mistero profondo ed insondabile di Dio, che rende ogni nostra formulazione a suo riguardo una sorta di balbettio e contrasta ogni nostra pretesa di esaurirne la conoscenza;
- JHWH, il Dio che, nella Bibbia, è sempre il Dio di altri (di Abramo, di Giacobbe, di Gesù Cristo...), il Dio che posso dire “mio” solo confessando che è anche il Dio di altri, “...il Dio che altri mi hanno fatto conoscere e testimoniato, il Dio a cui accedo attraverso l'altro... (cfr. Rt 1,16...)”¹⁰;
- l'esperienza fondamentale di Dio fatta dal popolo di Israele nell'AT, l'esodo, la liberazione dalla schiavitù, il cui ricordo diventa “...un magistero di liberazione e accoglienza verso lo straniero”¹¹ (cfr. Lv. 19,33-36);
- l'universale volontà di salvezza di Dio, creatore del cielo e della terra, padre di tutte le genti;
- il *Logos*, parola che si fa incontro, dialogo espressivo di sé;

- il fatto che in Cristo, morto e risorto “per tutti”, “...tutti coloro che sono ‘altri’ per razza, lingua, sesso, religione, vengono ormai visti a partire dall'irruzione del Regno nella storia”¹²;
- il carattere escatologico del cristianesimo, che rende i cristiani tutti stranieri e pellegrini (1 Pt 2,11): proprio questa condizione di “stranierità”, richiamata da Enzo Bianchi, “...può costituire la base di partenza per un riconoscimento dell'altro e un incontro con lui”¹³.

Sul piano delle opzioni metodologiche, oltre che ancora dei contenuti, possiamo indicare qui di seguito alcune linee che ci sembrano congruenti con una didattica dell'Irc inteso come “dia-logia interreligiosa”¹⁴.

1. Decentrarsi

L'Irc richiede un impegno di decentramento, che consiste “...nell'affrontare l'oggetto di studio secondo una pluralità di accostamenti, ciascuno dei quali, anche quelli antagonisti al proprio, da ritenere, secondo l'altrui punto di vista, plausibile”¹⁵. Infatti, proprio “...il rispetto delle regole della conoscenza scientifica indica che occorre assumere, proceduralmente, il punto di vista altrui e considerarlo, per coglierne adeguatamente le caratteristiche, *come se* fosse quello ‘corretto’...”¹⁶.

Tale de-centramento comporta l'assunzione di un atteggiamento di ascolto autentico nei confronti delle altre religioni e può avvenire attraverso un ri-centramento dell'attenzione sui grandi temi dell'esistenza umana (l'amore, la sofferenza, il diritto alla vita, il conflitto, la crescita, il declino, la morte...),

a cui tutte le religioni tentano di dare una risposta. Vanno dunque costruite situazioni in cui attivare, sui vari temi generativi dell'esistenza umana, gli sguardi propri delle diverse religioni e in cui sia possibile a ciascuno far interloquire le proprie esperienze vissute, i desideri, le scelte, gli errori, i pentimenti, con le esperienze e le storie dei grandi personaggi delle diverse tradizioni religiose, alla ricerca di ciò che ci avvicina, anziché di ciò che ci differenzia¹⁷. In questo senso, anche l'Irc può diventare "...un crocevia... dove possono incontrarsi esperienze umane antiche e contemporanee, nella solidarietà e alleanza a prescindere dalle diverse convinzioni di fede"¹⁸.

2. Evidenziare connessioni ed intrecci

Vale anche per le religioni ciò che Giuseppe Mantovani afferma a riguardo delle culture quando osserva che è necessario "...sostituire a una visione statica, astorica e asociale delle culture una concezione dinamica, situata, sociale che coglie i processi di negoziazione e i sistemi di interessi da cui le culture e le tradizioni vengono momento per momento modellate"¹⁹. Per quanto spesso le religioni abbiano ceduto alla tentazione di radicalizzare e reificare la propria identità, generando contrapposizioni anche violente, esse sono in realtà sempre state "...vettori di scambio, di incontri, di creatività e di libertà per i loro fedeli come per le civiltà cui queste religioni hanno dato vita o che hanno influenzato"²⁰. Ecco allora profilarsi il compito di accostarsi alle religioni scovando ed evidenziando tali intrecci e connessioni, mettendo in luce i de-

biti e i crediti reciproci che le legano tra loro. Le religioni infatti, come le culture, vanno sì riconosciute nelle loro specifiche identità "...ma sempre avendo chiaro che esse non sono realtà omogenee bensì spazi di scambio, risorse per l'azione, narrazioni condivise e contestate"²¹.

3. Decostruire

La decostruzione, sulle cui implicazioni didattiche in prospettiva interculturale si è soffermato particolarmente Antonio Nanni²², non riguarda solo gli stereotipi con cui guardiamo le altre religioni ma anche le prospettive etnocentriche con cui continuiamo a guardare lo stesso cristianesimo; anche per un accostamento corretto al cristianesimo stesso, infatti, è necessario il superamento del "monolitismo del cristianesimo occidentale" o comunque dell'identificazione esclusiva tra fede cristiana e forma culturale occidentale²³.

La decostruzione permette anche di complessificare lo sguardo, di far emergere le differenziazioni e le molteplici identità all'interno delle singole tradizioni religiose e di attivare una vigilanza critica e metariflessiva anche sui modi di credere, se è vero, come sostiene Gomez Davila, che spesso "ciò che ci unisce o ci separa non è quel che crediamo, ma il modo in cui lo crediamo"²⁴.

4. Guidare all'incontro con volti e storie di vita

Come osserva Duccio Demetrio, "...ogni manifestazione religiosa – e qui non possia-

mo escludere di certo la tensione laica verso gli interrogativi intimi, errabondi, inquieti di senso – si rende riconoscibile attraverso gli atti che il credente, il meditante, ogni donna o uomo in riflessione, adotta per accostarsi ora al divino per il tramite delle Scritture, delle parabole, delle storie esemplari (comunque narrazioni), ora a stati di coscienza profondi e sottili, perfettibili e migliorabili al fine di raggiungere sensibilità e pensabilità più mature²⁵. Diventa allora possibile attivare una didattica dei volti e delle parole²⁶, intesa come un lasciare che le “religioni” si dicano compiutamente attraverso i volti concreti e le narrazioni di chi vive tale esperienza, oltre che attraverso le storie sacre proprie delle varie religioni²⁷. Si tratta insomma di far entrare gli “altri” nell’Irc o di far uscire gli allievi, per le piazze e per strade, alla ricerca di testimonianze da raccogliere con passione e rispetto, attraverso interviste e colloqui, e magari da restituire nella forma di libro, racconto, drammatizzazione. A questo riguardo, Duccio Demetrio osserva molto efficacemente che l’educazione interculturale e, potremmo aggiungere noi, anche l’Irc in prospettiva interculturale “...è guardarsi intorno; è alzare la testa dalle pagine, è cercare – al di fuori della scuola – con interviste e raccolta di

storie altrui quanto le letture stimolano e generano agli effetti del piacere di scoprire ciò che non si può sapere se non entrando nella vita. Occorre insomma che gli insegnanti facciano in modo che si costruiscano con gli studenti, storie di quotidiana interculturalità. Non è difficile, basta ritrovare il piacere di far scuola tra la gente o invitando la gente a scuola a raccontare quanto ancora non è stato stampato. Quest’oralità diffusa è tutta da fermare e proteggere dalla dispersione²⁸.

In conclusione, rimane da osservare che l’approccio didattico di cui abbiamo parlato non può essere circoscritto all’Irc. Da una parte, si pone sempre di più l’esigenza di realizzare percorsi interdisciplinari e di valorizzare maggiormente gli ulteriori spazi che l’autonomia consente di ricavare all’interno del curriculum. È opportuno infatti che la possibilità di confrontarsi, nel modo indicato, con le varie tradizioni religiose non sia limitata ai soli alunni avvalentesi dell’Irc. Dall’altra, un percorso didattico sulle (e “con le”) religioni acquista ulteriormente senso se collocato all’interno di un curriculum complessivo pensato in prospettiva interculturale e orientato all’attivazione di un pensiero versatile, critico, capace di superare i pregiudizi e aperto all’altro.

NOTE

¹ Cfr.: TACCONI GIUSEPPE, *Irc e apprendimento interreligioso*, in: *ReS 2* (novembre-dicembre) 2004, pp. 3-8.

² A questo riguardo, si può citare una recente indagine sulla condizione giovanile in Trentino, i cui dati relativi al rapporto giovani e religione sono facilmente estendibili al resto del territorio nazionale. Cfr.: BUZZI CARLO, a cura di, *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino. Un’indagine dell’Istituto Iard per la Provincia Autonoma di Trento*, Il Mulino, Bologna 2003, in particolare, pp. 131-134.

³ A suo modo, un filosofo colombiano contemporaneo, Gomez Davila, esprime la stessa esigenza in forma di

aforisma: “Oggi si ha bisogno di un’introduzione metodica a quella visione del mondo all’infuori della quale il vocabolario religioso è privo di senso”. GOMEZ DAVILA NICOLAS, *In margine a un testo implicito*, Adelphi, Milano 2001, p. 52.

⁴ BIANCHI ENZO, *Cristiani nella società*, Rizzoli, Milano 2003, p. 14.

⁵ Cfr.: TACCONI GIUSEPPE, *L’intercultura come prospettiva*, in: *ReS 1* (settembre-ottobre) 2004, pp. 3-6; ID., *Irc e apprendimento interreligioso*, op. cit.

⁶ Tanto meno si tratta di semplice giustapposizione di contenuti, tutti collocati sullo stesso piano. Sull’educazione religiosa di impronta interculturale, cfr.: PORTERA AGOSTINO, *L’educazione religiosa in una società pluralistica e multicultural*, in: ALETTI MARIO, ROSSI GERMANO, a cura di, *Ricerca di sé e trascendenza. Approcci psicologici all’identità religiosa in una società pluralista*, Centro Scientifico Editore, Torino 1999, pp. 317-324; ID., *Educazione e pedagogia interculturale in Italia e in Europa*, in: ID., a cura di, *Pedagogia interculturale in Italia e in Europa. Aspetti epistemologici e didattici*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 3-23; in particolare, pp. 21-22.

⁷ Cfr.: DAMIANO ELIO, *L’azione didattica. Per una teoria dell’insegnamento*, Armando, Roma 1993, p. 49.

⁸ Idem.

⁹ Cfr.: BIANCHI ENZO, *Cristiani nella società*, op. cit., pp. 117-119. E ancora: “...è nell’incontro autentico con l’altro, nella sua alterità, che diventiamo veramente noi stessi” (Ibid., p. 122).

¹⁰ Ibid., p. 119.

¹¹ Ibid., p. 120.

¹² Idem.

¹³ Ibid., p. 133.

¹⁴ FUSS M., *Pellegrina fra pellegrini. La reciproca diaconia di teologia e antropologia delle religioni*, in: CROCIATA M., a cura di, *Teologia delle religioni*, Paoline, Milano 2001, p. 262.

¹⁵ DAMIANO ELIO, *L’azione didattica...*, op. cit., p. 49.

¹⁶ Idem.

¹⁷ Cfr.: DEMETRIO DUCCIO, *Implicazioni interculturali nella ricerca dell’interiorità*, in: PORTERA AGOSTINO, a cura di, *Pedagogia interculturale in Italia e in Europa...*, op. cit., pp. 179-180. “L’educazione intertransculturale, ancora una volta nella versione oggi più attenta alla ricerca di ciò che ci avvicina, piuttosto che di quanto ci differenzia, non può dunque non occuparsi di esplorare quelle vie del pensiero etico, religioso... che, dall’analisi dei temi esistenziali comuni a ogni uomo o donna, possono aiutarci, ancora, a ripercorrere possibilità di dialogo e conversazione” (Ibid., p. 180).

¹⁸ Ibid., p. 186.

¹⁹ MANTOVANI GIUSEPPE, *Intercultura. È possibile evitare guerre culturali?*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 20.

²⁰ BIANCHI ENZO, *Cristiani nella società...*, op. cit., p. 127.

²¹ MANTOVANI GIUSEPPE, *Intercultura...*, op. cit., p. 22.

²² Cfr.: NANNI ANTONIO, *Decostruzione e intercultura*, EMI, Bologna 2001.

²³ Cfr.: GIBELLINI ROSINO, a cura di, *Prospettive teologiche per il XXI secolo*, Queriniana, Brescia 2003; in particolare le pp. 275-402.

²⁴ GOMEZ DAVILA NICOLAS, *In margine a un testo implicito...*, op. cit., p. 44.

²⁵ DEMETRIO DUCCIO, *Implicazioni interculturali...*, op. cit., p. 186.

²⁶ Cfr. l’intervento di Duccio Demetrio su *Lavoro interculturale e narrazione*, in: www.educational.rai.it/cor-siformazione/intercultura/scaffale/approf/approf14.htm. Si tratta davvero di un testo stimolante di cui si raccomanda la lettura.

²⁷ Sul versante del dialogo interreligioso, Enzo Bianchi afferma che l’incontro tra le religioni “...richiede che si sappia ascoltare le storie sacre gli uni degli altri...”. BIANCHI ENZO, *Cristiani nella società...*, op. cit., p. 134.

²⁸ Cfr. il testo consultabile nel sito citato alla nota 26.